

Grossi "Nei siti segreti l'Iran fa attività nucleare senza dare informazioni"

— “ —
**Un ritorno
allo "Jcpoa"
con gli americani
è possibile, ma sarà
un altro accordo:
le condizioni
sono cambiate**
— ” —

di **Vincenzo Nigro**

ROMA – Rafael Grossi, il diplomatico argentino che è direttore generale della Aiea, è stato a Roma per due giorni. L'agenzia per l'energia atomica dell'Onu è al centro del negoziato politico più delicato di questi mesi: il tentativo di Iran da una parte e "5+1" dall'altra di far rivivere l'accordo sul nucleare iraniano "Jcpoa". L'intesa fu firmata nel 2015, ma Donald Trump la abbandonò unilateralmente nel 2018, attivando nuove sanzioni economiche contro l'Iran. A sua volta, Teheran ha iniziato a violare i limiti "tecnici" dell'accordo, arrivando per esempio ad arricchire l'uranio ad un livello del 60%, vicino a quello necessario per utilizzo militare.

Signor direttore generale, a che punto sono le trattative per far rivivere il "Joint Common Plan of Action"?

«L'Aiea non partecipa direttamente al negoziato, ma è stata chiamata a verificarlo e dovrebbe continuare a fare attività ispettive in Iran. Tutti sanno che a questo punto bisognerà aspettare il nuovo governo iraniano: le discussioni da settimane affrontano questioni tecniche anche molto complesse e delicate, ma quella che serve è la volontà politica delle parti. Una cosa è sicura: non si può fallire una seconda volta, la prima volta è accaduto, ma non può esserci un secondo insuccesso».

Lei nelle ultime settimane ha

rilasciato dichiarazioni preoccupate sull'atteggiamento iraniano.

Perché?

«Gli ispettori della Aiea hanno scoperto alcuni siti iraniani in cui era stata fatta attività nucleare senza che fossero stati dichiarati, come da accordi, alla nostra agenzia. Gli iraniani non ci hanno ancora fornito informazioni sufficienti».

E questo come influisce sul negoziato per il Jcpoa?

«Influisce perché è crollato un elemento indispensabile, quello della fiducia. Se non possiamo fidarci, non possiamo lavorare. Dobbiamo lavorare in un clima di fiducia, e per averla c'è bisogno di informazioni dettagliate, di chiarimenti, di piena trasparenza. Per il momento questi elementi noi ci sono».

Di recente sul tema le ha scritto presidente Salehi, che è il capo della agenzia atomica iraniana, garantendo trasparenza.

«Ma ancora non ci sono state offerte le risposte necessarie. L'Iran è un paese che ha un programma nucleare complesso e ambizioso, che sta arricchendo l'uranio a un livello molto vicino a quello per un uso militare. Quando dico queste cose descrivo semplicemente lo stato delle cose. Sono preoccupato della situazione in cui siamo, lo dico in maniera trasparente da tempo all'Iran. Fra l'altro in questa fase di distacco dal Jcpoa, l'Iran ha arricchito uranio al 5%, poi al 20%, poi al 60%. Sono livelli vicini a quello per uso militare, e il Jcpoa accettava un livello del solo 3,67%, quello necessario all'uso civile».

Questo sarà un ostacolo alla riattivazione dell'accordo con gli Usa?

«Questo è uno dei problemi tecnici da risolvere. Come pure l'uso delle nuove centrifughe che erano proibite dal Jcpoa: cosa si farà di quelle macchine? Bisognerà capire se verranno sigillate o distrutte. Siamo in una condizione differente

rispetto a quella uscita dalla firma del Jcpoa. Io sono stato criticato per aver detto che il nuovo accordo sarà per forze di cose in qualche modo diverso dal Jcpoa originario. Ma le cose stanno proprio così. E fra l'altro c'è anche una realtà politica diversa rispetto al momento della firma. Si ricomincia da una base un po' più fragile: gli iraniani hanno perso fiducia nei partner internazionali. E adesso ci sarà un nuovo governo in Iran. Nel 2015 quattro o cinque dei paesi firmatari erano tutti sulla stessa lunghezza d'onda dal punto di vista politico: adesso ci sono protagonisti che hanno idee diverse. Diciamo che c'è un cambiamento psico-politico rilevante».

Lei conosce bene la posizione negoziale iraniana, crede che alla fine una soluzione si troverà?

«Noi faremo di tutto: se la volontà politica ci sarà noi ci saremo. Ma abbiamo l'obbligo di dire che le cose sono cambiate. Per anni la logica iraniana è stata sempre la stessa: garantire la continuità del loro programma nucleare, e in questo si vede una grande coerenza politica-tecnica che significa difendere la fattibilità del programma nucleare. C'è un altro problema: per arrivare all'accordo bisognerà sincronizzare due processi paralleli. Il percorso che dovrà vedere l'Iran rientrare progressivamente nei limiti tecnici del suo programma nucleare. E parallelamente quello degli Stati Uniti, che dovranno ridurre progressivamente le sanzioni. Ma sono due processi diversi. Trovare una forma per mandarli avanti in parallelo sarà molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Diplomatico**
Il diplomatico argentino Rafael Grossi è il direttore di Aiea, l'Agenzia per l'energia atomica dell'Onu



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994